

LA VICENDA di GESU': dal BATTESIMO alla MISSIONE

LUCA 3-4

Il c. 3 e 4 di Luca puntualizzano chi è Gesù secondo Luca, quale la sua vicenda storica. In questo modo diventano illuminanti per capire che cosa è la chiesa, quale il senso della sua vicenda. E' in questa ottica che li leggeremo, sottolineando che cosa significano per noi oggi.

Chi è Gesù. Un interrogativo accompagna costantemente i credenti nel loro cammino storico e la comunità cristiana primitiva lo fa risalire a Gesù stesso: "E voi chi dite che io sia?" Affermare questo comporta un riconoscere con estrema onestà e franchezza che Gesù ci è dato e ci è presente come interrogativo, come persona che ci interpella, come essere che ci invita ad andare oltre ogni formulazione affrettata ed ogni esperienza più o meno presunta. Egli sta appunto davanti a noi come interrogativo, come esigenza di ricerca in vista di una comprensione e di una intelligenza sempre più profonda del suo mistero. In questa ricerca noi non vaghiamo nel vuoto ma poggiamo e siamo radicati sul fondamento della testimonianza apostolica e profetica riassunta nel N.T.

lc. 3, 15-22 orienta questa nostra prima riflessione. Per una maggiore chiarezza dividiamo il testo in due sezioni: 15-20 che ci offre l'opportunità di accostare Giovanni Battista e Gesù; 21-22 sul Battesimo di Gesù.

Giovanni e Gesù. 15-16... la relazione tra Gv. e Gesù è stata oggetto di analisi all'interno della comunità cristiana primitiva, dovuta anche al fatto del permanere di gruppi di discepoli del Battista forse in tensione con i discepoli di Gesù. Il v. 15 di lc. inizia con il registrare l'importanza della personalità e della predicazione del Battista, tale

che suscitare nel popolo il pensiero se fosse lui il Messia atteso. Un versetto posto che sottolinei l'insieme dell'opera di Gv. centrata sulla urgenza della conversione esistenziale a cui tutti - farisei e sadducei, pubblicani, soldati, popolo - erano invitati, mutamento di vita che il battesimo sanziona, sigilla. Un battesimo che nel ricordare quello degli Esseni e dei proseliti significa non solo purificazione ma rinascita a nuova vita. La caratteristica fondamentale del battesimo di Gv. è data dalla sua urgenza escatologica, tipica del monacismo di Qumran: il battesimo di acqua è in vista e in preparazione del battesimo di Spirito che la regola di Qumran interpreta come effusione definitiva sull'uomo di uno Spirito di verità simile ad acqua che terge da ogni falsità, come discesa di uno Spirito purificatore che insegue ai giusti la scienza dell'Altissimo; infine come ordinato al battesimo di fuoco, immagine che indica il giudizio unanime di Dio che viene per bruciare la paglia con fuoco inestinguibile.

Gv. dunque nel suo battesimo vede la conferma di una esigenza di conversione non fine a se stessa, ma in vista e preparazione al Battesimo escatologico imminente che è immersione nello Spirito per i giusti, giudizio severo e definitivo per i malvagi.

Il popolo ha capito questo e in cuor suo si domanda se per caso non sia Gv. il Messia. Con molta intelligenza l. nel vs. 15 non solo sintetizza l'opera del Battista, ma pone le premesse per risolvere il problema del rapporto Gv. - Gesù. È lo stesso Battista che entra nell'interrogativo del popolo che attende il suo liberatore per delirare l'equivoco. Gv. non cede alla tentazione di apparire

ciò che non è, non è preoccupato del consenso popolare, ridimensiona
ma la sua presenza a "voce" che annuncia l'evangelo della conver-
sione sigillata nel battesimo di acqua. Egli prepara la via e colui
che è più forte di lui, diversità di forza sottolineata dal diffe-
rente battesimo: l'uno di acqua, l'altro in spirito e fuoco.
Con Gesù inizia il periodo di tempo, ultimo dello spirito, con
lui il mondo è posto sotto il segno di un giudizio definiti-
vo. In questo modo il rapporto tra i due trova una soluzio-
ne, nella linea del più forte - meno forte in rela-
zione al differente battesimo che apportano; preparato-
rio l'uno, definitivo l'altro, il primo in funzione del secondo.
Ma Lc. non si limita a posto, tra gli evangelisti è quello che smi-
nuzia radicalmente la figura del Battista, indubbia-
mente anche per un motivo apologetico: eliminare ogni af-
fessione nelle comunità di fronte al fatto dell'assoggetta-
mento di Gesù al battesimo di Giovanni. In questo posto
può creare due difficoltà alla coscienza cristiana: se chi
battesma è ritenuto superiore a chi è battezzato, ciò può
far sorgere il dubbio di una subordinazione di Gesù a
Gv., in secondo luogo il battesimo di Gv. è legato alla puri-
ficazione dei peccati, il che sarebbe scandaloso per la comu-
nità se applicato a Gesù. Mc. registra solo il fatto, Mt. che scrive a una
comunità ginevrina per togliere ogni dubbio attribuisce
a Gesù l'iniziativa del battesimo (Mt. 3, 14-15) e lo impedisce
non nella linea della purificazione ma della giustizia (15)
dove per compimento della giustizia si intende la sottomissio-
ne alle decisioni di Dio, sottomissione che accomuna Gesù al
la massa dei peccatori come via inevitabile per essere il loro
liberatore. Egli è l'aqueo che prende su di sé il peccato del
mondo (Gv. 1, 29. 36). Lc. 3, 21 minimizza il problema al
punto tale che non è facile dedurre che fu il Battista a
battezzare Gesù: omette il discorso di Mt., toglie il

«dopo di me» usato da Mc. (3,16), sovrasta sul battesimo come remissione dei peccati, lega la presenza dello Spirito alla chiesa (3,21-22). Lc. nel chiarire la superiorità di Gesù sul Battista elimina ogni elemento che avrebbe potuto generare difficoltà alla coscienza cristiana. Non solo, ma fa terminare l'attività di Gv. addirittura prima del battesimo, 3,19 e il termine «annunziare» al popolo la buona notizia (3,18) significa semplicemente predicare come appare dal contesto, un annunziare che non intende includere la predicazione del Battista come parte costitutiva del Vangelo. Lc. come gli altri evangelisti interpreta Gv. come precursore di Gesù e della sua storia, ma anche sottolinea con vigore che egli appartiene al vecchio ordine (7, 27-28) e posto in obbedienza alla sua prospettiva storica che vede la storia della salvezza delinearsi in tre tappe successive: il tempo della legge e dei profeti fino al Battista (16,16), il tempo di Gesù (4, 21), il tempo della chiesa (24, 46-48). Posta la sua visione della storia della salvezza.

A conclusione di questa prima riflessione emerge come Lc. risponde alla domanda «chi è Gesù?» tramite il confronto con Gv. Battista: egli è il più forte, è colui che battezza in Spirito e fuoco.

Battesimo di Gesù.

3,21a... Mi limito ancora a far notare come Lc. si limiti a registrare il fatto accentuando due elementi a lui propri: la diminuzione di colui che battezza, che non viene nominato e la mancanza dell'acqua. Oltre agli elementi apologetici di cui si è accennato, si può cogliere un riflesso della prassi battesimale in uso nelle comunità di Lc., dove il battesimo di Cristo diventa un

dello di quello dei cristiani: Gesù prega come coloro che chiedono di ricevere il battesimo dello Spirito (Atti 1,14; 2,1; 4,31) il cui dono è centrale rispetto all'elemento acqua e al ministero del battesimo.

Fatta questa precisazione entravamo nel vivo del significato del Battesimo di Gesù 3,21-22. Per capire a fondo il messaggio racchiuso in questo evento è necessario inquadrarlo nella prospettiva storica dell'evangelista.

Nella "genealogia" Lc. ci presenta Gesù come figlio di David (3,31), come figlio di Adamo (3,37). Alla luce del genere letterario delle genealogie ciò sta a significare che Gesù non è solo un essere "individuale", ma colui che ricapitola in sé la storia di un popolo e dell'intera umanità, così come esse sono: poste nel peccato. Su che cosa consista la situazione di peccato è specificato dal "cielo chiuso": Dio è lontano dall'uomo, l'uomo è estraneo a Dio. Il battesimo di Gesù consiste nell'immersione in questa realtà, solidarietà con questo popolo e con questo mondo, comporta un "farsi peccato". Ma nello stesso tempo colui che assume questa realtà è anche colui che ha apre alla presenza di Dio realizzando le attese secolari: "E mentre stava in preghiera, il cielo si aprì". L'aprirsi dei cieli significa la visione di Dio (Ezech. 1,1), l'avvicinarsi di Dio. Su Gesù, Dio è diventato il Dio con noi. Ciò che accade in Gesù non è solo per lui, ma per tutti perché nella sua persona Israele e umanità sono concentrati. Il Gesù che prega è il luogo definitivo in cui Dio assume la terra come sua dimora. Questo ha comunità cristiana primitiva lo ha chiaramente riconosciuto. Ma in che modo avviene questa ricongiunzione? 22... Con questa affermazione Lc. vede realizzata la profezia di Isaia 42,1 e l'invocazione del salmo 2,7. Il cielo si apre su Gesù costituendo

dolo "re" (Salmo 2,7) "servo" (Is. 42,1) in vista di una missione profetica: salvatore e liberatore dei poveri. Questo re-servo messo a parte da Dio in vista del mandato profetico è "figlio" di Dio. "E' fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". Se cielo si è aperto, la voce di Dio è di nuovo udibile, Gesù-Figlio è la sua parola che va ascoltata, come apparirà nella Trisfigurazione. Quella voce che infrange il silenzio di Dio e che realizza Is. 42,1 e Salmo 2,7 conferma e suggella Gesù come Figlio nella linea del servo sofferente, nella prospettiva di re crocifisso.

Tenendo conto di questo appare chi è Gesù:

- nel battesimo di acqua egli è un "individuo" preciso in cui confluisce e trova unità un popolo e l'intera umanità: David e Adamo. Egli assume in sé potestoria, potestà vicenda di umanità peccatrice. E' immerso in essa.
- nel battesimo di Grinto pot'uomo-ricapitolatore appare come Figlio-re-servo-profeta. Pochi termini non si escludono ma riflettono il messaggio globale del vangelo di Lc. su Gesù. Colui che è figlio e re esprime questo suo essere non nella linea del dominio e del prestigio (logica delle tentazioni) ma in quella del servizio, che lo condurrà alla morte di croce. Gesù è il re-servo.
- la riflessione ecclesiale successiva porterà a compimento queste indicazioni emergenti in Lc. in prospettiva che definiremo ontologica. Gesù è per sua natura Figlio di Dio; ora è costitutivo dell'essere figlio l'essere generato "dal" Padre, il suo appartenere al Padre, l'essere al servizio del Padre. Il perfetto figlio è contemporaneamente il perfetto servo di Colui che lo ha generato. Questo

essere "da" Dio e "di" Dio. Le significato per Gesù un essere al suo servizio "per" l'uomo, e per la liberazione dell'uomo da ogni oppressione. La figliolanza si traduce inevitabilmente in totale fraternità nella linea di un servizio profetico che mira a rinnovare e non ad alienare l'uomo, un servizio crucifisso. L'essere "da" Dio e al suo servizio è per Gesù il fondamento accettato nell'obbedienza del suo essere "con" e "per" gli altri fino alla morte. La missione profetica e liberante di Gesù è dunque fondata in un "mandato" la cui origine è Dio-Padre: è espressiva di che cosa comporta essere Figlio di Dio. Il che è l'indicazione, già reinterpretata in chiave ontologica, che emerge dal battesimo di Gesù. L'essere fonda l'esistere, il "chi è" illumina il "che fare". L'essere totalmente da Dio e di Dio si traduce in un essere totalmente con gli altri e per gli altri.